

DALL'INVIATO Simone Collini

**VENEZIA** Rivoluzionario perché pacifista, europeista ma contro Maastricht, governista per dar più spazio ai movimenti, comunista in quanto disobbediente. In due ore di relazione Fausto Bertinotti ha mostrato in cosa consista l'"utopismo concreto" di Bloch, al quale aveva detto di ispirarsi alla vigilia di questo congresso. Due ore di relazione aperte sui lavoratori precari e chiuse con l'annuncio che al prossimo congresso sarà un altro il segretario di Rifondazione comunista, con le note dell'Internazionale che partono, con Bertinotti che saluta col pugno chiuso e la platea che risponde allo stesso modo, tutta in piedi a scandire il suo nome, a vedere il proprio leader che si commuove dopo aver augurato a tutti loro "buona corsa". Tra l'inizio e la fine, un'analisi della società italiana e dei rapporti internazionali in cui abbondano riferimenti al

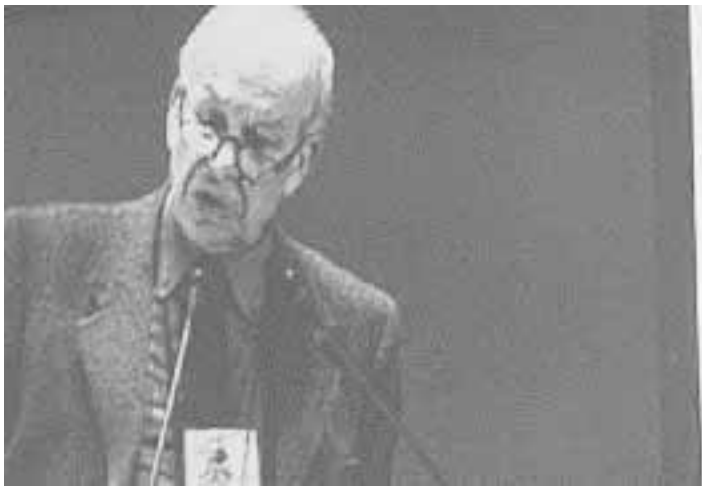
"capitalismo predatore", in cui compaiono formule come "socialismo o barbarie", in cui si affiancano parrochiane e sezioni, il teorico dell'"io-tu" Martin Buber e quello del "capitale" Karl Marx, Antonio Gramsci e Aldo Capitini.

La parte dedicata all'alleanza con l'Unione e alla scelta di entrare in un eventuale governo di centrosinistra Bertinotti la lascia alla fine, dopo la critica al governo Berlusconi e prima dell'invito a costruire "un nuovo movimento operaio", una Sinistra di alternativa come "soggetto largo, unitario e plurale, in cui si unghino radicalità e gradualità del processo di trasformazione", una sinistra che non nasca (dice rispondendo indirettamente al Pdc) da "improbabili proposte organizzativistiche, peggio se limitata al solo campo dei partiti" e che grazie alla lezione dei movimenti porti le proprie posizioni "fuori dalla minorità". Per questo lancia allo stesso tempo messaggi rassicuranti e messaggi di sfida.

Alle forze riformiste dice che "lavorare e cercare insieme è la via maestra, e noi intendiamo perseguirla fino in fondo con il massimo di apertura", mentre alle minoranze interne al partito, che criticano questa scelta, dice che la

# Bertinotti, l'orizzonte ora è governare

«Con l'Unione per un progetto riformatore del Paese». L'ultimo congresso da segretario



Il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, ritratto durante il suo intervento al congresso di Rifondazione Comunista, ieri a Venezia



Merola/Ansa



## Le citazioni

• **VENEZIA** Ecco l'elenco dei nomi citati da Bertinotti nella sua relazione. Un pantheon di personaggi in cui si trovano i padri del pacifismo (ma non ha citato mai Gandhi), i padri del marxismo, filosofi e politici tra ottocento e novecento. Raniero Panieri (intellettuale di sinistra degli anni '60 e '70); Karl Marx (2 volte); Giorgio Agamben (filosofo); Walter Benjamin; Gyorgy Lukacs (filosofo marxista); Eduard Bernstein (padre del revisionismo marxista); Karl Korsch (marxista

tedesco); Martin Buber; Antonio Gramsci (2 volte); Claudio Napoleoni; Karl Schmitt; Luigi Pintor; Giuliana Sgrena; Bush (abbinato a Saddam o a Berlusconi); Salam Ismael (ha portato aiuti a Falluja); José Luis Zapatero; Ali Rashid (scrittore); Rosa Luxemburg; Padre Balducci; Aldo Capitini; Danilo Dolci; Don Franzoni; la Caritas; Luciano Gallino; Nichi Vendola; Romano Prodi (una volta); la Fiat; Bruno Visentini; Claudio Sabbatini; Tom Benetollo; Livio Maitan; Pietro Ingrao; Carlo Giuliani

Uno scorcio della platea e della presidenza del congresso di Rifondazione in svolgimento a Venezia

presenza del Prc in un governo "non è lo sbocco di una politica ma un passaggio che vive in funzione della crescita di un progetto riformatore nel paese, in funzione della crescita dell'incidenza dei movimenti e delle lotte nella realtà sociale come sulle scelte politico-istituzionali".

Se i trozkisti (tre mozioni che insieme raggiungono il 14,5%) gli contestano di aver tentato di rompere la gabbia del centrosinistra e ora di finire ingabbiato in essa, Bertinotti fa sapere che nella coalizione lui non ci vuole stare da subalterno: "I riformisti hanno sovente la pro-

pensione ad annettersi ciò che chiamano il timone dell'Unione. Ne capisco la ragione, ma non sono d'accordo". Non che voglia rivendicare ora per Rifondazione quel timone. Ma facendo sapere che lui la proposta delle primarie non se l'è scordata, cita la "lezione della Puglia" e scandisce tra gli applausi: "Dove deve stare il timone, lo decida la democrazia e la partecipazione. Penso che la stessa guida di Prodi sarebbe esaltata da una crescita di partecipazione e democrazia".

Anche all'altra minoranza, quella dell'Ernesto (oltre il 26% dei consensi),

che contesta l'accordo dell'Unione prima di aver affrontato una discussione programmatica, Bertinotti lancia un messaggio rassicurante: "A chi ci dice: uniti per sconfiggere le destre, abbiamo potuto rispondere sì, d'accordo, ma adesso diciamo per fare che cosa". È alla definizione del programma della coalizione che il leader del Prc sollecita gli alleati. E dal congresso di Venezia lancia le sue prime proposte: partire dall'abrogazione della legge 30, della Bossi-Fini e della legge Moratti e procedere a una redistribuzione del fisco. "La parola pa-

trimoniale se fa inorridire non la useremo", dice stando attento a non far irrigidire la prima fila, dove siedono i vertici della Federazione dell'Ulivo. Però poi fa un discorso che nella sostanza è abbastanza chiaro: "Il paese è impantanato e gigantesche ricchezze accumulate, spesso disinvoltamente, si rivelano improduttive". La proposta è di realizzare un intervento fiscale "coordinato su più voci

di prelievo sulla rendita, che gode di una intollerabile condizione di privilegio rispetto al salario". E in attesa di aprire il confronto programmatico su questi temi propone all'Unione una campagna di mobilitazione sul potere d'acquisto e per l'aumento dei salari, incassando il sonoro consenso dei suoi. Quel che sicuramente Rifondazione non proporrà di inserire nel programma è invece l'eliminazione della proprietà privata, anche se Bertinotti, parlando in platea, confessa che questo è il suo desiderio "nel lungo periodo": "È la stessa cosa darsi comunisti e auspicare l'eliminazione della proprietà privata". Prodi sarebbe d'accordo con questa tesi: "Ma lui mica è comunista". In politica estera, ma non solo, fa riferimento alla pace come "bussola dell'agire" e anzi la definisce "la nostra alternativa alla catastrofe, la rivoluzione, si potrebbe dire, del nostro tempo". Critica la "guerra d'occupazione" degli Stati Uniti all'Iraq e la "teoria della guerra preventiva nella politica imperiale degli Usa di Bush nella loro scelta di una organizzazione unipolare del mondo". Il compito di sovvertire quest'ordine, anche superando la Nato, dice, sta al movimento per la pace e all'Europa, che deve costituirsi come un "soggetto autonomo" che non ha bisogno di un esercito e che anzi dovrebbe promuovere una campagna per la riduzione delle spese militari. Il finale della relazione è dedicato ai manifestanti del G8 di Genova, "una generazione ribelle, disobbediente e comunista, e comunista perché disobbediente e ribelle". Questa generazione, dice, ha imparato dal movimento l'essenziale: "Stare dentro la realtà, ma sempre con il massimo di criticità, per influenzare la realtà, per cambiarla. Provare e riprovare, diceva Gramsci, è il compito del rivoluzionario".

## la nota

# L'utopia si fa concreta

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

## Ingrao si iscrive a Rifondazione. Il segretario di Rc: un gigantesco regalo

**VENEZIA** La notizia è rimasta riservata fino all'ultimo, tanto che ha creato stupore negli ambienti di sinistra, a cominciare dal Correntone Ds: Pietro Ingrao ha deciso di iscriversi al Partito della Rifondazione Comunista.

È stato lo stesso Bertinotti nell'aprire i lavori del sesto congresso del partito, nel pomeriggio, a annunciarlo, così come era stato anticipato ieri mattina da un quotidiano. «Un regalo gigantesco», ha detto il leader - «Care compagne e compagni, invio al vostro congresso e ad ognuno di voi un caldo, amichevole augurio di buon lavoro - ha scritto Ingrao - Mi dispiace che l'età avanzata e impegni che non posso trascurare m'impediscono d'essere presente al vostro dibattito: in un momento, in cui il dialogo e la ricerca comune fra compagni sembrano così necessari e ineludibili. Chiedo di essere accolto nel Prc per partecipare alla vostra lotta. Tante volte in questi decenni aspiri, in cui abbiamo dolorosamente visto tornare la guerra, ci siamo incontrati nelle piazze, e tra i monumenti inauditi di Roma: per tutelare e rivendicare diritti del mondo proletario, o per invocare la pace violata dal nuovo imperialismo americano. Quante volte ho vissuto questa fratellanza che scavalca questioni di nomi e vincoli di tessere.

Abbiamo visto insieme con un groppo alla gola, piazze ricolme di una generazione a volte giovanissima, che balzava in testa ai cortei e dava vita a una nuova ricerca e a una lotta che attraversava i continenti. Ne ha parlato il mondo». Presto però, quasi contemporaneamente - osserva Ingrao - abbiamo veduto tornare, gestita dalla più grande potenza del mondo e addirittura esaltata nella sua capacità salutare e preventiva, la guerra nel mondo: tragicamente contrastata da un disperato e sanguinoso terrorismo. Mutavano, tragicamente, forme e dimensioni del conflitto sociale. Sorgeva la difficile domanda su come si poteva allargare la lotta per la liberazione degli oppressi e al tempo stesso difendere la pace del mondo anche dalla risposta terroristica. È qui che è tornato per me in modo nuovo ed urgente l'interrogativo sulla politica e sulle leggi. È qui che risorgeva per me la domanda, assillante e insoddisfatta circa un agire politico, il quale incidesse su quel potere di Stati e di Imperi, che ora aveva nelle sue mani strumenti tanto terribili e nuovi circa la vita e la morte. Capite, spero - conclude Ingrao - perché sono ora qui a chiedere la tessera del vostro partito: e torno a scegliere un vincolo così forte, che per lungo tempo già prese tanta parte della mia vita. Buon lavoro a voi».

**VENEZIA** «Noi ci siamo», dice Fausto Bertinotti. Questa volta Rifondazione comunista non si chiama fuori. Anche se ancora stenta a identificarsi in toto nella sinistra di governo. Ma a quella sfida indiscutibilmente porta la «corsa a staffetta» partita ieri da una stupefacente Venezia sotto una bufera di neve. Anche il segretario sorprende. Con la sua commozione, fin quasi alle lacrime che stemperano nell'emozione anche il tradizionale pugno chiuso. Evoca immagini suggestive, Bertinotti, in questo congresso dell'autocoscienza e dell'addio, per scalfire la logica dura e cruda delle componenti e scaldare un po' anche i cuori di quel 40% del partito che non è con lui. Come non sentire che parla persino a se stesso quando evoca l'impotenza della storia di Sara, ragazza precaria del web costretta a barcamenarsi tra un lavoretto di dieci e uno di quindici giorni che credeva nei valori e nelle idee della sinistra e ora confessa a «Liberazione» di «non credere più a niente»? Piacerrebbe a Fausto che Sara partecipi alla «gara sportiva» dentro «la realtà», per «influenzarla, cambiarla». Bertinotti descrive «fasce muscolari tendere due mani a passare e ricevere il testimone». Al prossimo congresso, annuncia, non sarà più lui a tenere la relazione. Ma intanto gli tocca cominciare la «buona corsa». A dire il vero, il «testimone» che si propone di passare «in buone mani» non sembra più essere quello del 1996, composto con i materiali della desistenza elettorale, verniciato di insofferenza verso le responsabilità di governo e lasciato disinvoltamente cadere nel 1998 insieme al primo governo di Romano Prodi. Paradossalmente, qui Bertinotti sembra stringere tra le mani un «testimone» più vetusto ma ben più solido, ricevuto «in dono» da Pietro Ingrao, con la sua «lezione straordinaria e incontaminata». Non è davvero a caso che il grande utopista del Pci abbia attraversato e vissuto tante svolte, revisioni e scissioni della sinistra storica per decidersi a questo approccio solo ora. Proprio ora che, anche da questa parte, il "sogno di futuro" raccoglie l'antica sfida «della partecipazione, dell'autonomia e della democrazia».

Nel '68 si sarebbe detto: «L'utopia al governo». Bertinotti sembra proporre al suo partito «l'utopia del governo». È vero, non lo concepisce come lo «sbocco di una politica», bensì come «un passaggio che vive in funzione della crescita di un progetto riformatore nel paese». Mantiene una riserva quando dice che «la critica al potere e ai suoi meccanismi non si sospende neppure nei confronti del proprio governo». Che, però, non spaventa Romano Prodi. Anzi, il leader dell'Unione si dice «convintissimo ci siano le condizioni per una alternativa robusta e dura». Con buone ragioni. Il segretario di Rifondazione non professa strappi, non proclama svolte, non rinnega quella cultura che ancora quattro anni fa (nel 2001 tra Rifondazione e l'Ulivo non ci fu nemmeno un accordo elettorale) respingeva la prova del governo alla stregua di un cedimento. E però pone il congresso di fronte a un dilemma cruciale, implicitamente autocritico: «Si può pensare di essere pre-

no creare tanto malcontento da suscitare grandi speranze verso la sinistra, ma quando è questa ad assumere l'onere del cambiamento finisce per deludere le aspettative. Nemmeno Rifondazione, che questa volta parteciperebbe al governo (e non solo alla maggioranza) se si dovesse tornare a vincere, può permettersi di deludere. Né Sara né Ingrao. E nemmeno quella parte del popolo, prima ancora che dei gruppi dirigenti dell'Ulivo, che a torto o a ragione «inorridisce» quando invoca la «patrimoniale». Tant'è, quella parola Bertinotti non la userà più. Dice il segretario: «Rifacciamo un discorso di sostanza». Non più ideologico, quindi, anche se qualche ricaduta dogmatica non manca nell'analisi dei processi del capitale, della globalizzazione, della società europea. Ma, al dunque, Bertinotti si misura pragmaticamente con il cammino verso la «grande riforma», riconoscendo che questa richiede «venga accettata fino in fondo la gradualità del cambiamento ma, al tempo stesso, che siano acquisite la radicalità della critica all'ordine delle cose esistenti e la profondità dei cambiamenti richiesti per superarlo».

Una sfida, insomma. Concepita all'insegna dell'«unità e della competizione», insomma, sul terreno dell'egemonia politica e culturale, con il resto della sinistra. Sarà pure espressione di una concezione vecchia maniera dei rapporti a sinistra, fors'anche condizionata da uno spirito di rivalsa, ma respingendo con «fastidio» l'ipotesi organizzativistica (accarezzato soprattutto da Armando Cossutta) di aggregare la «sinistra di alternativa» a quella riformista, Bertinotti mette Rifondazione alla ricerca di una via d'uscita alla «crisi del movimento operaio» che già impegna la sinistra riformista, tradendo a sua volta il dubbio sulle risposte fin qui elaborate nella rifondazione dell'ideale marxista tradito. Si mette in gioco anche lui: «Provare e riprovare, diceva Gramsci, è il compito del rivoluzionario». E se provando e riprovando scoprisse che, nella realtà di oggi, il riformismo è capace di trasformare laddove le false rivoluzioni hanno fallito?

Moderata soddisfazione nel centrosinistra per la relazione del segretario di Rc. Cossutta, Pdc: «Mi auguro che sia una scelta che duri cinque anni di governo»

## Fassino: «Definitivamente superata la posizione del 2001»

**VENEZIA** Con le parole di Fausto Bertinotti, segretario del Prc, «viene definitivamente superata l'opposizione del 2001 all'Ulivo» e viene fatta «una scelta molto chiara di proporre a Rifondazione comunista di essere l'ala radicale di un centrosinistra unito». Questo il commento a caldo di Piero Fassino dopo la relazione con cui Bertinotti ha aperto il congresso del suo partito a Venezia. La scelta che il leader del prc propone è «credo utile», dice Fassino, una scelta «con cui ci confronteremo». Di certo però il segretario dei ds riconosce che il progetto di Bertinotti traccia un «obiettivo di governo anche per Rifondazione». Bertinotti ragiona anche su chi debba tenere il timone dell'alleanza e il segretario dei ds replica così: «Chi avrà più filo farà più tela».

«La proposta che Bertinotti avanza - aggiunge Fassino - è di un partito che collochi la sua radicalità all'interno dell'alleanza di centrosinistra. In altri termini il Prc si propone come l'ala radicale di un centrosinistra unito. È una scelta che io credo utile con la quale bisognerà confrontarsi e discutere».

Il presidente del Pdc, Armando Cossutta commenta l'avvio congressuale di Rifondazione sottolineando che «la scelta di stare dentro il Centrosinistra è netta». «Mi auguro che sia una scelta che duri tutti i cinque anni della legislatura», ha aggiunto Cossutta. «Dal momento che Fausto Bertinotti è venuto con noi nella nostra casa comune, quella dell'Unione, non vedo motivi validi per rinviare o evitare una aggregazione di tutte le forze di

sinistra nel Centrosinistra per far valere in modo più incisivo le idee e le proposte della sinistra in modo da far fronte alle tendenze moderate presenti legittimamente nella coalizione».

Tra i commenti a caldo alla relazione di Fausto Bertinotti nel congresso del Lido, anche quello di Fabio Mussi, leader del correntone Ds. «Mi sembra molto interessante - ha detto Mussi - la forza con cui Bertinotti ha ribadito l'intenzione di Rifondazione di conseguire e chiudere un ciclo liberista che in Italia approda al governo Berlusconi e quindi di essere un elemento forte e attivo di questa riscossa». «Rifondazione - ha puntualizzato Mussi - ci è preziosa per l'Unione».

g.v.